

IL GESÙ STORICO E GLI EBREI: ANNOTAZIONI SU UNA RICERCA IN CORSO

Interazioni necessarie tra Ebraistica e Storia del cristianesimo: un'introduzione

Questo contributo è la rielaborazione dell'intervento che ho avuto l'occasione di presentare nella prestigiosa sede del XXXIII Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo. Il panel proposto congiuntamente da Rachele Jesurum¹ e da me, che ha ospitato i nostri due interventi, portava un titolo eloquente: *Interazioni necessarie tra Ebraistica e Storia del cristianesimo*. La ricerca di dottorato di Rachele Jesurum rientra, *in primis*, nella sfera disciplinare degli studi ebraici, ed è incentrata sulla figura del rabbino sabbatiano Binyamin ben El'azar Cohen Vitale da Reggio (1651-1730) e sulla sua produzione poetica. La mia ricerca si è concentrata sul paradigma storiografico che è alla base della Ricerca sul Gesù storico e sulla figura di Gesù che si incontra nella letteratura ebraica anticristiana, in particolar modo nel *Sefer Hizzuq Emunah* (fine XVI sec.) di Isaac ben Abraham Troki (ca. 1533-1594).² Nonostante in ambito accademico e di ricerca l'interdisciplinarietà sia fortemente richiesta e quasi resa imprescindibile dagli obiettivi

formativi, quando ci si sposta sul livello pratico, di scrittura, di esposizione e di pubblicazione, risulti molto difficile che questa interazione di discipline diverse, le quali convergono spesso sia nel metodo sia nella costruzione teorica, sia riconosciuta e accettata.³ Con questo panel non si è cercato di discutere direttamente le questioni sopra elencate, ma di attirare l'attenzione su un problema che non riguarda soltanto le due discipline qui prese in considerazione. L'obiettivo del panel *Interazioni necessarie tra Ebraistica e Storia del cristianesimo* è stato quello di esporre le nostre due ricerche e di provare a evidenziare come queste abbiano giovato di un atteggiamento intellettuale interdisciplinare e come sia necessario, oltre che proficuo, un dialogo tra la Storia del cristianesimo e la Storia dell'ebraismo.

La ricerca sul Gesù storico e il contributo ebraico

Il paradigma storiografico che sancisce l'inizio della Ricerca sul Gesù storico nel XVIII sec. con Herman Samuel Reimarus (1694-1768) è in fase di profonda revisione.⁴ Una delle componenti che ha permesso un riesame della lun-

¹ Vd. il contributo presente in questo volume, R. JESURUM, *La poetica di Binyamin ben El'azar Cohen Vitale da Reggio e le confraternite ebraiche italiane nel contesto cristiano di età moderna*, in «Materia Giudaica» XXV (2020), pp. 349-357.

² M. BENFATTO, *Gesù nella letteratura polemica ebraica anticristiana: studi sul Sefer Hizzuq Emunah di Yishaq ben Avraham Troqi (c. 1533-1594)*, Tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Bologna 2018. Nel corso dei nostri studi ci siamo ritrovate a confrontarci con la necessità di approfondire ambiti di ricerca affini ai nostri, ma appartenenti alla sfera di competenza e di studio dell'altra, al fine di comprendere dinamiche di pensiero e background culturali altrimenti irraggiungibili. L'approccio di cui abbiamo giovato è sta-

to incoraggiato dalle studiose e dagli studiosi che ci hanno seguite, sostenute e accompagnate in questo percorso. Mi riferisco soprattutto ai nostri due tutor di dottorato, la prof.ssa Cristiana Facchini e il prof. Alessandro Guetta, a cui vanno i nostri più sinceri e obbligati ringraziamenti.

³ È noto come la classificazione dei Settori Scientifici Disciplinari (SSD) giochi un ruolo fondamentale nei concorsi per l'accesso alle posizioni accademiche.

⁴ S.E. PORTER, *The Criteria for Authenticity in Historical-Jesus Research: Previous Discussion and New Proposals*, Sheffield Academic Press, Sheffield 2000, pp. 28-62; D.C. ALLISON, *Resurrecting Jesus: The Earliest Christian Tradition and its Interpreters*, T&T Clark, New York 2005, pp. 1-26; F. BER-

ga tradizione tedesca, consacrata inizialmente dall'importante testo di Albert Schweitzer dedicato al tema,⁵ è l'aver considerato il contributo ebraico e, quindi, anche l'apporto delle discipline relative agli studi ebraici. Gli scritti di autori ebrei su Gesù, a partire almeno dal XVI secolo, sono entrati nel dibattito accademico che mira alla revisione di questo paradigma.⁶ Questa letteratura è stata finora quasi completamente ignorata da coloro che si sono occupati della *Leben-Jesu-Forschung*. La letteratura polemica ebraica anticristiana include nei suoi argomenti la figura di Gesù di Nazareth, poiché uno dei suoi scopi principali è quello di screditare alcuni attributi del messia cristiano. La relazione di Gesù con il giudaismo è definita fondamentalmente da due problemi: la sua attitudine nei confronti della legge ebraica e la sua divinità. Secondo la visione cristiana, il carattere divino di Gesù è intrinsecamente connesso al suo carattere escatologico e messianico, che a sua volta rientra nel più ampio quadro delle attese salvifiche del popolo ebraico. La questione centrale ruota intorno alla figura messianica, che include di riflesso l'aspetto divino di Gesù da una parte e l'aspetto umano dall'altra. La divinità di Gesù, la sua auto-comprensione, la sua percezio-

ne come Dio e come Messia rappresentano temi centrali e imprescindibili su cui si concentrano le strategie polemiche ebraiche. È partendo da queste basi che la letteratura anticristiana costruisce l'armamentario per screditare la dottrina cristiana, ribadendo in maniera decisa anche la centralità e l'immutabilità della legge mosaica, della *Torah*, confermata spesso dalle stesse parole e azioni di Gesù e dei suoi primi seguaci.

Le immagini di Gesù che si possono incontrare nella letteratura polemica anticristiana medievale e moderna sono particolarmente interessanti. Bisogna tenere conto che l'intento degli autori non è comprensibilmente quello di presentare la figura di Gesù, bensì di combattere quella del Messia e Dio cristiano. L'obiettivo principale è da rintracciare nella necessità di difendere la fede ebraica. A questo si collega necessariamente l'impegno di osteggiare le interpretazioni cristologiche della Bibbia, sulle quali i cristiani fondano parte della loro fede e in cui vedono realizzate le aspettative profetiche. Come accennato, i temi principali riguardano quindi il rapporto di Gesù con la legge mosaica e la divinità attribuitagli dai cristiani. Questi temi impegneranno anche coloro che si troveranno a confrontarsi con l'analisi della figura di Gesù.

MEJO RUBIO, *Historiografía, exégesis e ideología. La ficción contemporánea de las 'tresbúsquedas' del Jesús histórico (1ª parte)*, in «Revista Catalana de Teología» 30 (2005), pp. 349-406; ID., *Historiografía, exégesis e ideología. La ficción contemporánea de las 'tresbúsquedas' del Jesús histórico (2ª parte)*, in «Revista Catalana de Teología» 31 (2006), pp. 53-106; ID., *The Fiction of the "Three Quests": An Argument for Dismantling a Dubious Historiographical Paradigm*, in «Journal for the Study of the Historical Jesus» 7 (2009), pp. 211-53; ID., *Theses on the Nature of the Leben-Jesu-Forschung. A Proposal for a Paradigm Shift in Understanding the Quest*, in «Journal for the Study of the Historical Jesus» 17 (2019), pp. 1-34.

⁵ A. SCHWEITZER, *Von Reimarus zu Wrede: eine Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Tübingen, Mohr 1906.

⁶ M. PESCE, *Per una ricerca storica su Gesù nei secoli XVI-XVIII: prima di H.S. Reimarus*, in «Annali di Storia dell'Esgesi» 28/1 (2011), pp. 433-464; A. LE DONNE, *The Quest of the Historical Jesus: A Revisionist History through the Lens of Jewish-Christian Relations*, in «Journal for the Study of the Historical Jesus» 7 (2012), pp. 63-86; E. GUTWIRTH, *History*

and apologetics in XVth century Hispano-Jewish thought, in «Helmantica» 35 (1984), pp. 231-242; J. COHEN, *Profiat Duran's The Reproach of the Gentiles and the Development of Jewish Anti-Christian Polemic*, in D. CARPI (ed.), *Shlomo Simonsohn Jubilee Volume*, Tel Aviv University Press, Tel Aviv 1993, pp. 71-84; D. BERGER, *On the Uses of History in Medieval Jewish Polemic against Christianity: The Quest for the Historical Jesus*, in E. CARLEBACH, J.M. EFRON, D.N. MYERS (edd.), *Jewish History and Jewish Memory: Essays in Honor of Yosef Hayim Yerushalmi*, Tauber Institute for the Study of European Jewry Series, Hanover 1998, pp. 24-39; C. DEL VALLE RODRÍGUEZ, *La impugnación del cristianismo desde la perspectiva del Jesús histórico en la obra de Profiat Duran (s. XIV-XV)*, in «Iberia Judaica» 2 (2010), pp. 143-176; C. WILKE, *Historicizing Christianity and Profiat Duran's Kelimat ha-Goyim (1397)*, in «Medieval Encounters» 22 (2016), pp. 140-164; C. FACCHINI, *Jesus the Pharisee: Leon Modena, the Historical Jesus, and Renaissance Venice*, in «Journal for the Study of the Historical Jesus» 17 (2019), pp. 81-101; M. BENFATTO, *The Work of Isaac Ben Abraham Troki (16th Century). On the Place of the Sefer Hizzuq Emunah in the Quest for the Historical*

La ricostruzione della figura storica di Gesù non rappresenta ovviamente l'obiettivo di questi autori polemica, ma appare necessaria: costituisce un mezzo che concorre all'obiettivo principale.

Il *corpus* della letteratura polemica ebraica è ampio e multiforme.⁷ In questo contributo si è scelto di prendere in considerazione due testi in cui è possibile trovare alcune caratteristiche di Gesù che risultano particolarmente interessanti per lo scopo del presente saggio. La prima opera porta il nome di *Even Boḥan* (Pietra di Paragone, in allusione a *Isaia* 28,16) ed è stata redatta dal rabbino e studioso spagnolo Šem Tov Ibn Šaprut, alla fine del XIV secolo. La seconda opera è il *Sefer Hizzuq Emunah* (Il libro del rafforzamento della fede, in allusione a *Isaia* 35,3), redatta dallo studioso caraita Isaac ben Abraham Troki alla fine del XVI secolo, nell'attuale Lituania.⁸

Il testo di Even Boḥan e il Gesù interprete della Legge

Il trattato polemico *Even Boḥan* è un testo risalente al tardo XIV secolo, redatto dal rabbino e studioso spagnolo Šem Tov Ibn Šaprut.⁹ L'autore è nato a Tudela, nella regione di Navarra, e si sposta per un periodo nella comunità di

Aragona, dove esercita anche la professione medica. È qui che probabilmente egli completa le prime stesure del trattato, negli anni 1380-1384; ma l'opera subì diverse revisioni almeno fino al 1405.¹⁰ Per quanto riguarda la composizione del trattato è probabile che il testo originario sia stato composto da dodici sezioni, chiamate 'porte' (שערִים) introdotte da una breve prefazione. La prima parte è dedicata ai principi fondamentali della fede ebraica, mentre dalla seconda alla decima compresa l'autore commenta e rigetta i passi biblici interpretati Cristo logicamente, esemplificando come sia possibile ribattere in caso di confronto con gli oppositori. L'undicesima parte si concentra sulla confutazione di alcuni passaggi talmudici usati dai cristiani per avvalorare le loro dottrine sulla messianicità di Gesù e sulla nascita verginale. Il Vangelo di Matteo è l'argomento principale della dodicesima e ultima parte del testo. All'interno di questa ultima sezione è presente una traduzione ebraica pressoché completa del suddetto Vangelo, assieme ad alcune osservazioni critiche. La volontà di aggiungere una versione del Vangelo deriva sia dalla necessità di replicare alle pretese dei cristiani e degli apostati, sia per rafforzare la consapevolezza degli ebrei. L'autore sa bene quanto sia pericoloso riportare l'intero testo,

Jesus, in «Journal for the Study of the Historical Jesus» 17 (2019), pp. 102-120.

⁷ Una lista del *corpus* polemic ebraico si può trovare in J. ROSENTHAL, *Sifrut ha-vikkuaḥ ha-anti Nošrit 'ad sof ha-Me'ah ha-šmoneh-ešreh*, in «Arešet» 2 (1960), pp. 130-179 (in ebraico); S. KRAUSS, W. HORBURY, *The Jewish-Christian Controversy: From the Earliest Time to 1789*, vol. I: *History*, Mohr Siebeck, Tübingen 1995. Si veda anche: G.B. DE ROSSI, *Bibliotheca Judaica Antichristiana*, Ex Regio Typographo, Parma 1800; M. STEINSCHNEIDER, *Polemische and apologetische Literatur in arabischer Sprachzwischen Muslimen, Christen and Juden*, F.A. Brockhaus, Leipzig 1877; G. MARGOLIOUTH, *Catalogue of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum*, 4 voll., British Museum, London 1899, 1905, 1915, 1935; A. MARX, *The Polemical Manuscripts in the Library of the Jewish Theological Seminary of America*, in I. DAVIDSON (ed.), *Studies in Jewish Bibliography and Related Subjects in Memory of Abraham Solomon Freidus (1867-1923)*, The Alexander Kohut Memorial Foundation, New York 1929, pp. 247-278.

⁸ Per i principali riferimenti bibliografici si ve-

dano le note relative all'interno dei capitoli specificatamente dedicati alle due opere.

⁹ Per un approfondimento biografico sull'autore vd. E. FRIMER, D. SCHWARTZ, *Hagut bezel ha-emah*, Ben Zvi Institute for the Study of Jewish Communities in the East, Jerusalem 1992 (in ebr.). Sul trattato vd.: L. GARSHOWITZ, *Shem Tov ben Isaac ibn Shaprut's Touchstone (Even Boḥan). Chapters 2-10 based on MS Plut. 2.17 (Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana) with collations from other manuscripts*, PhD dissertation, University of Toronto, Toronto 1974; J. NICLÓS, *Sem Tob Ibn Saprut, "La piedra de toque" (Eben Bohan): una obra de controversia judeo-cristiana*, Rumagraf, Madrid 1997. Agili presentazioni si trovano in H. TRAUTNER-KROMANN, *Shield and Sword. Jewish Polemics against Christianity in France and Spain from 1100-1500*, Mohr, Tübingen 1993, pp. 151-155; KRAUSS-HORBURY, *The Jewish-Christian Controversy*, cit., pp. 167-168; 241-242.

¹⁰ Per un approfondimento sulle diverse revisioni vd. G. HOWARD, *The Gospel of Matthew according to a Primitive Hebrew Text*, Mercer University Press, Macon 1987, pp. ix-xii.

sottolineando come la sua lettura sia interdotta ai correligionari.¹¹ Ma l'urgenza di una replica fondata sul testo, che fornisca agli ebrei una base concreta per il dibattito, lo porta a concedersi questa deroga, purché sia corredata dalla presenza di commenti critici.

Il testo del Vangelo matteoano riportato nel dodicesimo capitolo non segue la numerazione ordinaria e conosciuta, ma è composto da 116 sezioni. È probabile che il testo stesso non sia una traduzione dell'autore, ma che egli lo abbia copiato sulla base di un testo già esistente.¹² Come accennato, il Vangelo è inframezzato da postille critiche poste a chiusura di pericopi scelte, che sono usate dall'autore per segnalare e commentare gli «errori» (השגיאות) del testo matteoano e che sono introdotte dalla precisazione «parla il copista» (אמר המעתיק). Le sezioni commentate sono cinquantotto e, in linea generale, i temi e dottrine affrontati sono i seguenti: rapporto tra Gesù e la Legge, divinità di Gesù, contraddizioni evangeliche, errori dell'impiego della Bibbia ebraica nel Vangelo e verginità di Maria. Qui presenterò una piccola selezione di commenti critici che prendono in considerazione il rapporto di Gesù con la legge ebraica. Si tratta di materiale inedito e il manoscritto che ho utilizzato è conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Laur. Plut. 2.17).¹³

Il cosiddetto Discorso della montagna, presente nei capitoli 5-7 del Vangelo di Matteo, è inframezzato da diversi commenti critici, che riguardano il rapporto di Gesù con la Legge e la sua interpretazione della Scrittura. Le antitesi di questo discorso («avete inteso che fu detto dagli antichi...ma io vi dico...») offrono all'autore di *Even Boħan* diverse occasioni per affermare

che gli insegnamenti di Gesù sono vicini a quelli dei maestri del Talmud, quando non direttamente copiati, e della Scrittura. Il primo commento, riguardante un insegnamento di Gesù, compare alla fine del discorso in cui Gesù raccomanda ai discepoli di non comportarsi come gli Scribi e i Farisei, ma di superarli in giustizia. Dopo aver pronunciato l'ingiunzione biblica riguardante il divieto di uccidere, Gesù contrappone il suo discorso («ma io vi dico...») e avverte che persino chi si adirerà contro suo fratello senza motivo sarà sottoposto al giudizio, e chi avrà umiliato il proprio fratello, con epiteti ingiuriosi, sarà punito severamente (Cfr. *Matteo* 5,20-24). Šem Tov Ibn Šaprut affianca alle parole di Gesù due ammonimenti provenienti dalle parole dei Maestri di venerata memoria (ל"חז, *Hazal*):¹⁴

אמר המעתיק. הנה חז"ל אמרו יותר מזה המלביץ פני חברו ברבים אין לו חלק לעולם הבא ואמרו הקורא לח' ממ"א.¹⁵

Parla il copista: ecco, i nostri maestri si spinsero oltre (*lett.* dissero più di questo): colui che umilia un suo amico in pubblico non avrà posto nel mondo a venire (Cfr. *Avot* 3,11); e dissero altrove: colui che chiama [il suo prossimo 'schiavo' sarà messo al bando] (Cfr. *Qiddušin* 28a).

L'autore evidenzia come le parole riportate in *Avot* e in *Qiddušin* contengano delle esortazioni simili a quelle contenute nel Vangelo. Le parole dei Saggi, però, comprendono avvertimenti più duri di quelli pronunciati da Gesù. Šem Tov vuole sottolineare come il suo insegnamento non si discosti da quello che è possibile trovare nella tradizione ebraica.

Nel commento che segue *Matteo* 5,43-48, l'autore propone una riflessione sulle intenzioni

¹¹ Queste notizie sono riportate nell'introduzione al trattato. MsLaur. Plut. 2.17, f. 134r.

¹² Vd. HOWARD, *The Gospel of Matthew*, op. cit.; H.J. HAMES, *Translated from Catalan: Looking at a Fifteenth-Century Hebrew Version of the Gospels*, in A. ALBERNI, L. BADIA, L. CIFUENTES, A. FIDORA (curr.), *El Saber i les Llengües Vernacles a l'època de Lluís i Eiximenis*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2012, pp. 285-302.

¹³ Parte di questo materiale è stato inserito nella mia tesi di dottorato (vd. nota n. 2). Qui come lì, mi preme ringraziare il prof. Saverio Campanini per l'aiuto che mi ha gentilmente donato.

¹⁴ Sono diversi i tentativi intrapresi dagli studiosi per rintracciare i paralleli tra la letteratura evangelica e quella ebraica. Mi limito a ricordare i lavori di H.L. STRACK, P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1922, 4 voll; A.J. LEVINE - M.Z. BRETTLER (edd.), *The Jewish Annotated New Testament*, Oxford University Press, New York 2011.

¹⁵ Laur. Plut. 2.17, f. 137v. Per l'analisi e la presentazione dei commenti critici riguardanti la divinità di Gesù vd. OCHS, *Matthaeus Adversus Christianos*, cit., pp. 209-256.

di Gesù, che coinvolge il suo rapporto con l'interpretazione della Scrittura. In questi versi matteani, Gesù raccomanda l'amore per il nemico, contrapponendo questo insegnamento a quello per il solo 'prossimo' che si troverebbe nelle parole degli antichi. Šem Tov Ibn Šaprut afferma che nessun versetto della Torah permetta di odiare il nemico (לא מצינו בשום מקום בתורה),¹⁶ ed elenca diversi passaggi scritturistici in cui si può notare proprio il contrario (e.g.: *Esodo* 23,5; *Deuteronomio* 23,8). Alla fine delle due parti di cui è composto il commento critico, troviamo un'interessante annotazione sul proposito che Gesù si proporrebbe nei riguardi della Legge:

והנכון בעיני שאין כונת ישו בכל אלו המאמרים להוסיף דבר על דברי תורה ולא לחסר שכבר אמר לעיל פרק י"ג שלא בא להפך אלא להשליםכו אבל כונתו לבאר מאמרי התורה ושאינם כפשוטם ומהם דרך גדרים וסייג לתורה.¹⁷

A me sembra che l'intenzione di Gesù, in tutte queste espressioni, non sia né quella di aggiungere una parola alle parole della Torah né di ridurne [alcune]. Come già ha detto prima, al capitolo 13, non è venuto per abrogare ma per compiere etc. (Cfr. *Matteo* 5,17), etc. Il suo proposito era di chiarire le espressioni della Torah che non [sono da interpretare] letteralmente; [infatti] alcune di esse[hanno bisogno di un'interpretazione, che funziona come] confini e siepi [intorno alla] Torah (Cfr. *Avot* 1,1).

Gesù è qui immaginato come un interprete della legge mosaica. L'autore sembra suggerire il ritratto di un Gesù impegnato nel rispetto del precetto talmudico espresso nelle parole poste in apertura del trattato della *Mišnah* (*Avot* 1,1): «costruite una siepe intorno alla Torah» (עשו סייג לתורה). Un chiarimento sul significato della parola siepe si legge più avanti, nello stesso trattato, nelle parole di Rabbi Akiva (*Avot* 3,13): «la tradizione è la siepe della Torah» (מסרת סיג לתורה). Il discorso di Gesù, che a prima vista può sembrare antitetico, perde il valore di contrapposi-

zione e suggerisce un Gesù fortemente ancorato alle tradizioni ebraiche. Gesù interpreta e chiarisce le leggi bibliche, fornendo l'aiuto necessario per tenersi lontani dalla trasgressione.

L'importanza del testo di *Even Boħan* per gli studi di storia del Cristianesimo si può riconoscere sotto diversi aspetti. Infatti, oltre a fornire una traduzione del Vangelo di Matteo, già presente in parte nell'opera medievale di *Milħamot ha-Šem* (XII sec. Spagna settentrionale o Francia meridionale) di Ya'aqov ben Re'ubena cui l'autore dice di ispirarsi,¹⁸ quest'ultimo legge i detti gesuani alla luce della tradizione antica ebraica. La versione ebraica del Vangelo fa parte della Storia delle traduzioni del Vangelo, ma anche della Storia della letteratura cristiana e della sua circolazione e ricezione non cristiana, in questo caso tra gli ebrei. Il confronto tra le parole di Gesù e le parole dei grandi saggi ebrei è da considerarsi come parte di un tentativo di comprendere la figura di Gesù attraverso la ricostruzione di quell'ambiente che gli è proprio e nel quale si trova ad agire. Ed è questo uno dei criteri che gli storici del cristianesimo antico e gli studiosi che si occupano del Gesù storico hanno poi adottato per tentare di studiare e comprendere la figura di Gesù.

Il testo del Sefer Hizzuq Emunah e il Gesù figlio di Israele

L'opera del *Sefer Hizzuq Emunah* è stata composta dallo studioso caraita Isaac ben Abraham Troki (ca. 1533-1594), nel tardo XVI sec. a Troki (attualmente in Lituania), città appartenente alla Confederazione polacco-lituana (1569-1795), centro culturale dei Caraiti del XVI secolo.¹⁹ La Confederazione ospitava una varietà di minoranze confessionali che godevano di una relativa libertà religiosa e civile, tra cui troviamo cattolici romani, greci ortodossi, armeni, musulmani, ebrei, sia rabbaniti sia caraiti, protestanti,

¹⁶ *Ivi*, f. 138v.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ L'autore ci informa che l'opera è ispirata al lavoro di *Milħamot ha-Šem*, erroneamente attribuito a Yosef Qimħi invece che all'autore Ya'aqov ben Re'uben. Il testo è definito come un libro di grande interesse, ma i toni sarcastici e derisori so-

no inappropriati per gli ebrei suoi contemporanei. A tal proposito si veda GARSHOWITZ, *Shem Tov ben Isaac ibn Shaprut's Touchstone (Even Boħan)*, vol. II, cit., pp. 3-5.

¹⁹ J. MANN, *Texts and Studies in Jewish history and literature*. Vol. II: *Karaitica*, Hebrew College Press, Cincinnati 1935, pp. 566-574; M.

tra cui unitariani e calvinisti.²⁰ Il testo del *Sefer Hizzuq Emunah* costituisce anche una riflessione mirata su urgenti questioni concrete.²¹ Le stesse questioni che non solo agitavano i rapporti tra cristiani ed ebrei, ma che venivano dibattute anche tra gli stessi gruppi cristiani. Infatti, le tematiche del testo riguardano il rapporto tra la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento, la validità delle fonti normative religiose, l'interpretazione dei testi sacri, la figura del Messia e diverse questioni teologiche, tra cui la dottrina trinitaria.

Il testo è diviso in due sezioni: la prima, che contiene cinquanta capitoli, riporta le obiezioni cristiane mosse alla fede ebraica, le interpretazioni delle profezie contenute nella Bibbia corredate da una risposta dettagliata e alcune obiezioni contro i cristiani, sollevate dallo stesso autore; la seconda, che contiene cento capitoli, analizza le contraddizioni e gli errori che si possono trovare nel Nuovo Testamento, specialmente quelli che riguardano le interpretazioni della Bibbia e le profezie intese cristologicamente, ossia buona parte dei *loci classici* della lettura cristiana della Bibbia. In entrambe le sezioni, Isaac ben Abraham cerca di confutare, quindi, sia le argomentazioni proposte da personalità cristiane contro il credo ebraico, sia la pretesa superiorità delle stesse sull'interpretazione della Bibbia ebraica. L'attenzione del testo si concentra per lo più sulla figura del Messia, con l'obiettivo di ricusare l'identificazione del messia atteso dagli ebrei con Gesù di Nazareth. L'autore segnala alcuni tratti dell'attività e dell'insegnamento di Gesù dai quali emergerebbe la considerazione che egli aveva di se stesso e della sua missione. Stando a ciò che emerge dal testo, questi tratti non aderiscono all'interpretazione cristiana e rimangono strettamente legati all'idea di un Gesù ebreo, che rispetta la legge mosaica e che non si proclama Dio e Messia. Nell'introduzione alla seconda parte, Isaac ben Abraham sostiene

che in nessuna pagina del Nuovo Testamento si possa leggere che Gesù intendesse passare come l'autore di una nuova legge.²² Al contrario, l'autore sottolinea come Gesù stesso ammettesse la durata perpetua della legge mosaica. Inoltre, l'individuazione e il commento di passi esplicativi del Nuovo Testamento permettono a Isaac ben Abraham di confermare questa visione ebraica di Gesù (cap. 19, I parte).²³ Dalla lettura del Vangelo, così come di alcuni passaggi della letteratura paolina e degli Atti, si può saggiare il rapporto che Gesù e i primi seguaci intrattenevano con i precetti ebraici. La circoncisione fu rispettata sia al tempo di Gesù, come dimostra il suo stesso esempio e quello dei suoi discepoli, sia dopo, com'è chiaro dalla vicenda della circoncisione del discepolo di Paolo, Timoteo (*Atti* 16,3). Anche il precetto dello *Šabbat* è stato rispettato da Gesù e dai suoi discepoli, infatti l'istituzione della Domenica al posto del riposo sabbatico è riconosciuta dall'autore come un'introduzione molto successiva. Isaac ben Abraham giunge alla conclusione che i cristiani abbiano modificato gli insegnamenti di Gesù senza poter rivendicare una legittimazione scritturistica nei Vangeli e, in generale, nel Nuovo Testamento. Inoltre, l'abolizione dei dettami mosaici da parte di Gesù sarebbe illogica: Isaac ben Abraham si domanda come egli potesse permettere l'abolizione di alcune *mišvot* e pretendere invece il rispetto di altre, come ricorda egli stesso nel dialogo con il giovane ricco (*Matteo* 19,17-19). Si può dire che per l'autore c'è una sostanziale differenza tra ciò che osservarono Gesù e i suoi primi seguaci e ciò che invece fecero i cristiani successivi. Questo discorso avvalorava l'immagine di un Gesù ebreo, che non intendeva introdurre una legislazione sostitutiva (*Matteo* 5,17-19). Il *Sefer Hizzuq Emunah* offre una riflessione anche sul titolo neotestamentario di «figlio di Dio» (cap. 58, II parte).²⁴ Commentando il dialogo giovan-

KIZILOV, *The Sons of Scripture: The Karaites in Poland and Lithuania in the Twentieth Century*, De Gruyter, Berlin-Warsaw 2015.

²⁰ M. WAYSBLUM, *Isaac of Troki and Christian Controversy in the 16th Century*, in «Journal of Jewish Studies» 3 (1952), pp. 62-77; N. DAVIES, *God's Playground: A History of Poland*, vol. I, Columbia University Press, New York 1982, p. 160.

²¹ La presente trattazione fa riferimento all'unica

edizione critica del testo, preparata dal rabbino slesiano David Deutsch (1810-1873) sulla base dello studio di diversi manoscritti: D. DEUTSCH, *Befestigung Glauben von Rabbi Jizchak*, Selbstverl. des Hrsg., Commissionesverlag von H. Skutsch, Sohrau OSchl Breslau 1873 (ed. or.: D. Deutsch, Sohrau 1856).

²² *Ivi*, p. 284.

²³ *Ivi*, pp. 123-129.

²⁴ *Ivi*, p. 327.

neo (*Giovanni* 20,17) tra Gesù risorto e Maria di Magdala, Isaac ben Abraham riconosce l'ebraicità di Gesù, tramite il suo utilizzo dell'appellativo «figlio di Dio». Questo, lungi dall'essere prova di una relazione filiale unica e diretta con Dio, dimostra la sua umanità e la sua parità con gli altri uomini 'figli di Israele'. Il discorso della fede di Gesù si collega quindi al suo rispetto delle prescrizioni ebraiche, alla legge di Mosè.

Il Gesù che possiamo trovare nel *Sefer Hizzuq Emunah* è un ebreo del primo secolo e la sua tradizione culturale e religiosa è quella ebraica. L'analisi degli scritti evangelici mostra come Gesù abbia parlato da ebreo ad altri ebrei, su argomenti ebraici e secondo consuetudini ebraiche. L'intento dell'autore è, tra gli altri, dimostrare come le interpretazioni cristologiche della Bibbia ebraica siano esegeticamente insostenibili. L'originaria ebraicità di Gesù è stata distorta e coordinata per rispondere all'obiettivo dei cristiani, creando un divario tra la predicazione gesuana e quella successiva. I temi sollevati dal nostro autore sono gli stessi che verranno in parte dibattuti e ampliati dai pionieri e dai massimi esponenti della storia della ricerca sul Gesù storico. La ricostruzione della figura storica di Gesù non rappresenta ovviamente l'obiettivo del testo, ma appare necessaria: costituisce un mezzo che concorre all'obiettivo principale. Inoltre, il *Sefer Hizzuq Emunah* affronta i temi che venivano dibattuti anche tra i cristiani contemporanei, come la concezione trinitaria e il battesimo. Questo rappresenta uno sguardo diverso e una fonte importante per conoscere e studiare i dibattiti dottrinali coevi tra cristiani.

'Dobbiamo parlare': Ebraistica e Storia del Cristianesimo in dialogo

L'intento di ricollocare Gesù di Nazareth nel suo ambiente storico autentico, esaminare la sua auto comprensione attraverso le sue parole, le sue azioni e i suoi comportamenti religiosi, cercando altresì di restituire il suo contesto storico giudaico, è stato perseguito da intellettuali

appartenenti a due categorie assai diverse: da una parte, coloro che erano direttamente coinvolti nella Ricerca del Gesù Storico; dall'altra, coloro hanno raccolto tale sfida interpretandola come una forma di difesa della religione ebraica. Quest'ultimo caso è rappresentato da coloro che hanno messo a servizio dei loro specifici fini, apologetici e polemici, metodi storici ancor limitati – come è comprensibile – ma non trascurabili. È necessario considerare le immagini di Gesù che provengono da questa letteratura polemica in un più ampio insieme di discorsi che hanno avuto come oggetto la figura centrale del Cristianesimo e riconoscere quindi l'importanza dei discorsi ebraici su Gesù anche nella Storia del cristianesimo. Inoltre, i punti toccati nelle polemiche sono gli stessi che – con strumenti più raffinati e con fini diversi – verranno dibattuti e ampliati dai pionieri e dai massimi esponenti della storia della ricerca sul Gesù storico, come per esempio l'analisi di alcuni tratti dell'attività e dell'insegnamento di Gesù dai quali emergerebbe la considerazione che egli aveva di se stesso e della sua missione. L'immagine di un Gesù ebreo, il confronto tra le sue parole e le parole dei grandi saggi ebrei è da considerarsi come un tentativo di comprendere la figura di Gesù attraverso la ricostruzione di quell'ambiente che gli è proprio e nel quale si trova ad agire.²⁵ La letteratura polemica presenta immagini che dovrebbero essere prese in considerazione nella Storia delle rappresentazioni di Gesù e non solo nella storia delle rappresentazioni ebraiche di Gesù. Gli studiosi di storia del Cristianesimo e del Gesù storico potrebbero trovare in questi ritratti importanti spunti di riflessione teorici che gioverebbero all'arricchimento della materia e della ricerca. Nonostante esista un dialogo tra le due discipline, penso sia giunto il momento, per la Storia del Cristianesimo, di prendere da parte la Storia dell'Ebraismo e dirgli, con tono perentorio: «noi due dobbiamo parlare».

Miriam Benfatto

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
e-mail: miriam.benfatto@unibo.it

²⁵ Vd., per fornire solo un esempio, le illuminanti questioni poste dallo studioso Morris Goldstein in merito all'importanza dello studio del Talmud e del materiale rabbinico per la storia del cristianesimo

e delle relazioni ebraico-cristiane in M. GOLDSTEIN, *Jesus in the Jewish Traditions*, The Macmillan Co., New York 1950, pp. 3-15.

Miriam Benfatto

SUMMARY

The paradigm that sanctions the beginning of the quest for the historical Jesus in the 18th century is under revision. One of the components that encouraged that paradigm was the inclusion of the Jewish contribution, along with the support of disciplines related to Jewish studies. The present paper offers some examples of how Jewish studies allow us to evaluate and re-evaluate the extent of knowledge essential for the history of ancient Christianity and the figure of Jesus of Nazareth.

KEYWORDS: Jewish-Christian relation; Quest for the Historical Jesus; Jewish polemical literature.